



CITTÀ DI TORINO

ORDINE DEL GIORNO N. 4

Approvato dal Consiglio Comunale in data 17 febbraio 2014

OGGETTO: VIOLAZIONE DELLE NORME DI DIRITTO INTERNAZIONALE DA PARTE DELL'INDIA IN MERITO ALLA PRIVAZIONE DELLA LIBERTA' PERSONALE DEI FUCILIERI DI MARINA DEL BATTAGLIONE SAN MARCO, SALVATORE GIRONE E MASSIMILIANO LATORRE.

PROPOSTA DI SOLLECITARE

l'interessamento del Governo Italiano, dei Ministeri degli Esteri dei Paesi membri UE, della Commissione Europea, del Parlamento Europeo, del Dipartimento di Stato USA e delle Nazioni Unite per il ripristino del diritto internazionale e la realizzazione di un Arbitrato internazionale per dirimere la controversia tra Italia ed India.

Il Consiglio Comunale di Torino,

PREMESSO CHE

- il 15 febbraio 2012 due pescatori indiani, Valentine Jalstine e Ajesh Binki, venivano colpiti mortalmente da colpi di arma da fuoco a bordo della loro barca al largo delle coste del Kerala, in India e della cui morte venivano accusati i fucilieri della Marina Italiana in servizio anti-pirateria sulla petroliera Enrica Lexie, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone;
- il rapporto stilato dal capo squadra del nucleo di protezione a bordo della nave Enrica Lexie, Massimiliano Latorre, fornisce la versione dei fatti avvenuti il 15 febbraio 2012 (Rapporto redatto dal Capo di I classe, Massimiliano Latorre, in data 15 febbraio 2012) dal quale si evince che i due militari hanno sparato in acqua contro un'imbarcazione con uomini armati a bordo, che provvedeva ad avvicinarsi alla Enrica Lexie fino a cento metri, nonostante i segnali luminosi e le raffiche di avvertimento, prima di disimpegnarsi dall'obiettivo e che il fallito attacco è avvenuto alle ore 16, ora indiana, del 15 febbraio 2012 mentre l'"unità navale Enrica Lexie" si trovava a "venti miglia nautiche dalla costa al largo di Allepey (India)", al di fuori delle dodici miglia delle acque territoriali, come ha confermato anche il dispositivo della sentenza della Suprema Corte dell'India emesso in data 18 gennaio 2013, circostanza confermata anche dall'ufficiale di coperta indiano a bordo

della nave Enrica Lexie. Nella ricostruzione dei fatti, contenuta nel suindicato rapporto, si rilevava la presenza di un'imbarcazione intenta ad avvicinarsi in maniera sospetta alla petroliera Enrica Lexie. Tale imbarcazione risultava "priva di numero identificativo a circa tre miglia a prora dritta con rotta a puntare". I fucilieri di Marina "effettuavano ripetuti flash con panerai dall'aletta di dritta, ma senza alcun risultato". Nel rapporto si legge, altresì: "Chiamata l'attivazione, uno dei due operatori già in posizione palesava l'arma AR 70/90, portandola ben in vista verso l'alto". L'imbarcazione sospetta, però, non cambiava rotta, continuando a dirigersi verso la petroliera Enrica Lexie. "Alla distanza di circa 500 yards è stata effettuata la prima raffica di avvertimento in acqua, ma anche questa risultava inutile per convincere l'imbarcazione ad allontanarsi", veniva quindi sparata "una seconda raffica di avvertimento a circa 300 yards, dopo che un operatore (fuciliere di Marina in servizio a bordo, ndA), aveva dato l'allarme di persone con arma a tracolla a bordo avvistati con l'ausilio del binocolo"; il timore degli operatori a bordo della Enrica Lexie era quello di subire l'abbordaggio da parte di pirati, visto che l'imbarcazione "continuava l'avvicinamento" alla petroliera. Per questo motivo due operatori hanno "continuato ad effettuare fuoco di sbarramento in acqua, fin quando l'imbarcazione a meno di 100 yards cambiava direzione", senza una rotta definita e riprendendo più volte la navigazione verso l'unità Enrica Lexie. Ciò induceva il team preposto alla sicurezza della petroliera a continuare a palesare le armi ed inviare segnali luminosi. Solo a questo punto si verificava il definitivo allontanamento con la direzione, a velocità spedita, dell'imbarcazione in mare aperto. Da quanto indicato nel rapporto stilato dal personale militare a difesa della Enrica Lexie emerge che sono state poste in essere e seguite correttamente tutte le procedure di ingaggio anti-pirateria. L'accaduto veniva prontamente segnalato all'armatore ed alle autorità italiane. Venivano, altresì, messe al corrente le autorità indiane. Queste ultime invitavano con l'inganno il comandante della Enrica Lexie a dirigersi nel porto di Kochi (nello Stato indiano del Kerala) per adempiere ad alcune operazioni di riconoscimento di soggetti sospettati di pirateria. Nessuna possibilità di riconoscere sospettati di pirateria veniva però fornita ai componenti dell'equipaggio della nave battente bandiera italiana una volta raggiunto il porto di Kochi. L'obiettivo delle autorità indiane era infatti quello di catturare i militari italiani, al punto che una nutrita squadra di funzionari in divisa della locale Polizia dello Stato del Kerala saliva a bordo della Enrica Lexie. In data 19 febbraio 2012 i due fucilieri di Marina, Salvatore Girone e Massimiliano Latorre, venivano tratti illegittimamente in arresto dalle autorità indiane con l'accusa di aver sparato ed ucciso i pescatori Valentine Jalstine e Ajesh Binki. Il Ministero degli Esteri della Repubblica Italiana veniva informato dell'accaduto - per le vie di rito - cinque ore dopo i fatti (Fonte Ministero degli Esteri). Da quel giorno iniziava un lungo braccio di ferro diplomatico e giudiziario tra l'India e l'Italia, con un'intensa attività diplomatica da parte italiana, consultazioni bilaterali con Paesi partner, e sollecitazioni verso le Nazioni Unite(Cfr. anche

Camera dei Deputati, Documento di inizio legislatura, La controversia con l'India sui due marò imbarcati sulla Enrica Lexie). Il 25 maggio 2012, dopo aver passato quasi tre mesi nel carcere indiano di Trivandrum, capitale dello Stato federale del Kerala, i due fucilieri della Marina venivano trasferiti in una struttura a Kochi e viene loro concessa la libertà su cauzione, con il divieto di lasciare la città. Il 20 dicembre 2012 veniva accolta la richiesta delle autorità italiane di un permesso speciale per far trascorre ai due militari le festività natalizie in Italia, con l'obbligo di tornare in India entro il 10 gennaio 2013. Il 22 dicembre 2012 Girone e Latorre atterravano a Roma per ripartire alla volta di Kochi il 3 gennaio 2013. Nella sentenza del 18 gennaio 2013 la Corte Suprema indiana stabiliva la mancanza di giurisdizione del Governo del Kerala sul caso e disponeva che il processo fosse affidato ad un tribunale speciale da costituire a New Delhi. Nella stessa sentenza la Corte Suprema richiama l'esigenza che i due Governi avviassero consultazioni per attivare un Arbitrato ai sensi della Convenzione UNCLOS. Il 22 febbraio 2013 la Corte Suprema indiana consentiva ai due fucilieri di tornare in Italia per un periodo di quattro settimane in occasione delle elezioni politiche. Il Governo - d'intesa tra la Presidenza del Consiglio e tutti i Ministeri coinvolti - in data 11 marzo informava l'India tramite nota verbale del nostro Ambasciatore di ritenere sussistenti violazioni del diritto internazionale e delle consuetudini di tale rilevanza da non ritenere possibile il rientro in India dei due Soldati italiani, ed avviava le procedure burocratiche per l'attivazione di un arbitrato internazionale in sede UNCLOS (il trattato ONU sul diritto del mare). Il Governo Indiano aveva tra l'altro proprio in quei giorni respinto con nota verbale diplomatica la proposta di mediazione italiana facendo quindi di fatto decadere gli impegni assunti nell'Affidavit rilasciato dall'Italia, il quale conteneva peraltro una clausola di salvaguardia nella quale con chiarezza si specificava che gli impegni del Governo Italiano erano assunti "salve le prerogative Costituzionali". L'attività diplomatica italiana si faceva in quei giorni intensissima, con consultazioni nelle Cancellerie delle principali Capitali ed anche presso il Segretariato Generale delle Nazioni Unite, al punto che il Segretario Generale ONU esprimeva la propria posizione sul delicato dossier raccomandando che lo stesso trovasse risoluzione "in attuazione del Diritto Internazionale". Il 22 marzo 2013, nonostante il parere contrario dell'allora Ministro degli Esteri della Repubblica Italiana S.E. Giulio Terzi di Sant'Agata, i due fucilieri di Marina facevano di nuovo ritorno in India per restare a disposizione delle autorità di quel Paese. Le reiterate prese di posizione da parte indiana sull'applicazione della legislazione antiterrorismo - che prevede la pena di morte - destano molta preoccupazione. I due soldati italiani sono stati costretti a rientrare in India, a disposizione delle autorità di quello Stato, provocando nel Governo Monti una netta spaccatura che ha portato alle dimissioni del Ministro degli Esteri, S.E. l'Ambasciatore Giulio Terzi. Quest'ultimo nel marzo 2013 si è dichiarato contrario al ritorno di Girone e Latorre in India, dove è previsto un processo ai sensi di una legislazione che contempla la pena di morte. In particolare

L'Ambasciatore Terzi evidenziò che:

- i) l'autorizzazione al cambio di rotta della nave Enrica Lexie (per raggiungere il porto di Kochi) da parte delle autorità militari avvenne senza il coinvolgimento della Farnesina;
- ii) la mancata sensibilizzazione della Magistratura affinché incardinasse il processo in Italia ha rappresentato una grave manchevolezza;
- iii) la decisione del Governo di rimandare a Delhi i due militari, ribaltando la linea annunciata nella prima decade del marzo 2013, è stata "incoerente";
- iv) l'Arbitrato internazionale è indispensabile per dirimere la controversia;
- v) desta preoccupazione la mancanza di garanzie fornite dall'India in merito all'esclusione della pena di morte per i fatti accaduti il 15 febbraio 2012 (Ambasciatore Giulio Terzi, già Ministro degli Esteri della Repubblica Italiana, resoconti ufficiali ed interventi sulla stampa nazionale ed internazionale);

Emerge, altresì, nella vicenda in questione il mancato rispetto della Costituzione, che vieta l'estradizione nei Paesi ove vige la pena di morte. Ma vi è di più. La Corte Suprema di New Delhi continua ad oggi ad ignorare le richieste italiane (immediata formulazione dei capi di accusa e, nell'attesa, temporaneo rilascio dei nostri due fucilieri di Marina, etc) e rinviare la data di definizione della vertenza assumendo un atteggiamento tracotante ed inaccettabile. Il 28 gennaio 2014 il Presidente della Commissione Europea José Manuel Barroso ha espresso preoccupazioni sull'atteggiamento delle autorità giudiziarie indiane e dichiarato, in riferimento alla vicenda dei due marò, che "l'Unione Europea è contraria alla pena di morte in qualunque situazione". Il Presidente Barroso ha inoltre recentemente affermato che "qualunque decisione" sul caso dei due fucilieri di Marina "può avere un impatto sulle relazioni complessive fra l'Unione Europea e l'India e deve essere valutata con attenzione" nonché che "La soluzione dev'essere in attuazione del Diritto Internazionale e della Convenzione ONU del Diritto del Mare", escludendo quindi di fatto la giurisdizione indiana. Del resto l'Unione Europea è "impegnata a combattere la pirateria" e "continua a seguire il caso molto da vicino";

CONSIDERATO CHE

- a) in India i fucilieri di Marina Giron e Latorre sono illegittimamente sottoposti alla privazione della libertà personale. Il Governo di quel Paese, in maniera del tutto contraddittoria rispetto all'evolversi dei fatti contestati ai due soldati italiani, sarebbe pronto ad applicare nei confronti dei nostri connazionali la legislazione antiterrorismo per la quale è addirittura prevista la pena di morte. Tale orientamento porrebbe in essere una gravissima ed inaccettabile lesione del diritto internazionale, della dignità dell'Italia e delle Forze Armate. Anche per questo motivo la controversia con l'India deve essere portata

all'attenzione dei maggiori consessi internazionali - Nazioni Unite, Consiglio di Sicurezza e Consiglio Atlantico - per una soluzione rapida e nel pieno rispetto della legge. Il caso della illegittima detenzione in India dei due militari italiani deve coinvolgere il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, in quanto l'atteggiamento posto in essere dall'India, che tra l'altro è un importante membro della comunità internazionale, influisce sulle modalità di tutela della pace e della sicurezza internazionali. Occorre scongiurare un pericoloso precedente in grado di minare e mettere in discussione l'inviolabile principio dell'immunità funzionale, secondo il quale l'eventuale responsabilità penale dei soldati impegnati in missione all'estero - di qualunque paese essi siano - debba essere approfondita ed appurata nello Stato di appartenenza, nella fattispecie l'Italia. In quest'ottica, il caso in ispecie è certamente - oltre che di precipuo interesse nazionale italiano - anche di interesse transnazionale e sovranazionale. La controversia sulla quale si discute ha, pertanto, come soluzione l'Arbitrato obbligatorio ai sensi della Convenzione ONU sul Diritto del Mare, per definire la giurisdizione sul caso ed evitare che i due militari italiani siano sottoposti in India ad un processo illegittimo;

- b) occorre evitare che gli interessi economici e commerciali prendano il sopravvento sul rispetto dei diritti umani. Occorre evitare che siano messi in pericolo i progressi fatti negli ultimi sessant'anni in campo giuridico a tutela della dignità umana e degli Stati;

INVITA

Il Governo Italiano, i Ministeri degli Esteri di tutti i Paesi partner dell'UE, la Commissione Europea, il Parlamento Europeo, il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti d'America, le Nazioni Unite ad esperire un'azione congiunta nei confronti dell'India, per la soluzione della controversia nella quale sono coinvolti i fucilieri di Marina (Salvatore Girone e Massimiliano Latorre) ed all'immediata liberazione e ritorno in Italia dei due militari italiani.
